

Terremoto, spesi solo 49 milioni per la ricostruzione

La denuncia Ance: in Centro Italia tutto fermo. I sindaci: procedure complicate anche per i privati

La scheda

● Il 24 agosto 2016 alle 3.36 un terremoto di magnitudo 6.0 colpisce il Centro Italia (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria)

● Sono migliaia le persone coinvolte nell'evento, che provoca 299 vittime e danni gravissimi

ROMA Un Paese bloccato, ingabbiato dalla burocrazia. Con pochi soldi per la manutenzione delle infrastrutture, con l'Anas che realizza solo il 39% degli investimenti programmati, e i concessionari autostradali fermi al 2,2% degli interventi su ponti e gallerie. Ma incapace anche di spendere i soldi quando ci sono, come per la ricostruzione del Centro Italia dopo il sisma del 2016. «In tre anni e mezzo non si è fatto praticamente nulla», ha denunciato ieri il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori, Gabriele Buia, mentre i sindaci del cratere minacciano di scendere in piazza.

Per le opere pubbliche, e attraverso le ordinanze del

2,1 **Miliardi**
Gli investimenti programmati per le opere pubbliche, a fronte di una spesa effettiva che per l'Ance è di 49 milioni

50 **Mila**
Gli sfollati in Appennino, che vivono in prefabbricati o con il Contributo di autonoma sistemazione, costoso per lo Stato

Commissario, quindi con una corsia preferenziale, sono stati programmati 2,1 miliardi di euro di investimenti, su un danno stimato dalla Protezione Civile di almeno 7 miliardi. Quaranta mesi dopo il terremoto, dice l'Ance, la spesa effettiva è di appena 49 milioni di euro.

La ricostruzione privata non va meglio. Erano attese 90 mila pratiche di ricostruzione con il contributo pubblico delle abitazioni danneggiate, ne sono arrivate finora 11 mila. Quelle accolte sono meno di 4 mila, le altre seguono la trafila di una complicatissima istruttoria, che impiega in media un anno per concludersi. Le case già riparate, nei 138 comuni del cratere,

sono poche centinaia. Disponibili sul piatto ci sono 13 miliardi di euro, che sicuramente non basteranno, ma al momento i fondi erogati dagli Uffici ricostruzione non arrivano a un miliardo.

Il tutto quando in Appennino ci sono ancora 50 mila sfollati. Un terzo vive nelle casette prefabbricate, le Sae, il resto con il Contributo di autonoma sistemazione, che costa molto e che oggi il governo cerca di razionalizzare e ridurre, nonostante la ricostruzione delle case sia lontana. «I cantieri sono fermi, dopo tre anni non è partito niente», dice il presidente dell'Associazione dei sindaci, Antonio Decaro, che oggi ha incontrato i primi cittadini del cratere,

pronti a manifestare a Roma.

«I soldi ci sono, il problema sono le procedure» dice Decaro. Secondo l'Ance, ma anche per i tecnici della ricostruzione, il decreto sisma appena approvato, il quinto, non risolverà granché. Così i sindaci si apprestano a tornare alla carica sul decreto milleproroghe con il loro pacchetto di emendamenti, finora ignorati. E chiedono subito la nomina di un nuovo commissario. Piero Farabollini avrebbe almeno fatto in tempo a firmare l'ordinanza per lo smaltimento delle macerie, ma è scaduto a fine anno.

Da Palazzo Chigi, per ora, nessun segnale.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Giusi Fasano**

DALLA NOSTRA INVIATA

MONTESILVANO (PESCARA) «Con la torcia del telefono ho visto la mano di Stefano, al polso aveva l'orologio che gli avevo regalato io. Mi sono allungata finché sono arrivata a toccare le dita. Lo chiamavo ma non ha mai risposto. Non ho voluto pensarci morto. Volevo credere che fosse svenuto e sono rimasta lì sotto, tutto quel tempo, pensando a questo: lui è soltanto svenuto, presto ci tireranno fuori di qui e staremo bene».

Siamo nella cucina di casa sua, a Montesilvano, vicino a Pescara. Anzi no. Siamo a Rigopiano, sotto un cumulo spaventoso di neve, alberi, ghiaccio, macerie... Francesca Bronzi, 28 anni, abbraccia Safira, il suo cagnolino, e ci porta con lei. Entriamo nei ricordi delle sue 58 ore da sepolta viva, sotto la valanga che ha sbriciolato l'hotel Rigopiano e le vite di 29 persone. Fra quelle persone c'era anche Stefano Feniello. Il giorno prima della valanga — che venne giù il 18 gennaio del 2017 — Stefano e Francesca erano riusciti a salire fin lassù, in mezzo a muri altissimi di neve, per festeggiare i 28 anni di lui e i loro cinque anni insieme.

Dove eravate quando arrivò la valanga?

«Davanti al caminetto. All'improvviso siamo volati via. Mi sono ritrovata in un buco, con le ginocchia al petto, due travi si erano fermate a un centimetro dalla mia testa. Un'altra separava me da una coppia, Vincenzo e Giorgia, anche loro poi salvati. Non si respirava, aria tossica. Ho chiamato Stefano, all'inizio ho sentito come un lamento, flebile. Poi più nulla».

Cosa vedeva attorno a lei?

«Macerie, pezzi di arredamento... Ho fatto luce di fronte a me e mi sono spaventata perché ho visto le corna di un cervo: stavano sopra il caminetto ma lì sotto rendevano tutto così spettrale... Non capivo perché tutti quei rami conficcati fra neve e macerie. Pensavo a un terremoto, non a una valanga».

C'erano state scosse?

«Sì, alcune fortissime. La gente era preoccupata, vole-



«Nel buio Stefano non mi rispondeva. Sognava dei figli, è sempre con me»

Francesca e il fidanzato morto a Rigopiano



Avevo la foto di mia nonna, morta da poco. Sono credente, l'ho guardata e mi sono affidata a Dio

vano tutti tornare a casa ma c'era troppa neve».

Sotto la valanga aveva la percezione del tempo?

«Sì. Ci dicevamo: ora arrivano i soccorsi ma non sentivamo niente. Vincenzo era vicino alla neve, ogni tanto ne prendeva un pezzetto e ci bagnavamo le labbra, ma era piena di vetri, rami. Io a un certo punto ho tirato il giubbotto rimasto attaccato alla poltrona. In tasca c'era la foto di nonna, che adoravo e che era morta da poco. Io sono credente, ho guardato quella foto e mi sono affidata a Dio. Ho pregato tantissimo».

Ha pensato di morire?

«Ho avuto un momento di sconforto, ho urlato. Pensavo: e se sono morti tutti? Come fanno giù in paese a capire che abbiamo bisogno di aiuto? Quando si sono spenti i telefoni è stato spaventoso. C'era un buio che faceva male agli occhi tanto era denso».

Poi finalmente i soccorsi.

«Abbiamo sentito un vigile del fuoco che diceva: c'è qualcuno? Ci sentite? Ho cominciato a piangere di gioia. Da quel momento a quando mi hanno tirata fuori sono passate 23 ore. I vigili del fuoco sono stati eccezionali».

La prima persona cara che ha visto dopo i soccorritori?

Le immagini

INSIEME



Francesca e Stefano (con lei nella foto in alto) erano fidanzati da cinque anni. La sera del 17 gennaio 2017 festeggiarono a Rigopiano il quinto anniversario e il compleanno di Stefano. Dovevano tornare a casa al mattino dopo ma c'era troppa neve. Impossibile. La valanga li ha colti nella sala comune dell'hotel, davanti al caminetto. Stefano è morto, Francesca è rimasta sotto le macerie per 58 ore. È stata la penultima estratta viva. A Rigopiano sono morte 29 persone

A casa

Francesca Bronzi, 28 anni, è una sopravvissuta di Rigopiano. Qui accanto è a casa sua (Montesilvano) con Safira, la sua cagnolina

«Mio padre, in ospedale. Si è inginocchiato accanto a me, mi accarezzava e piangeva».

Quando ha saputo che Stefano non c'era più?

«Alcuni giorni dopo».

Se pensa a lui adesso...

«Lo vedo che sorride. Aveva voglia di futuro, famiglia, bambini. Era grinta, dolcezza e capacità di sorprendersi».

Per esempio quando?

«Quando mi chiese di sposarlo. Fu in vacanza in Alto Adige: lo scrisse sulla neve. Pensavamo al 16 giugno 2018. Già bloccati chiesa e ristorante, ci aspettava un appartamento sotto casa dei suoi...».

Come lo ha conosciuto?

«Amo i balli caraibici. Non avevo un partner e chiesi al ragazzo della palestra se conosceva qualcuno. E lui: ti presento un amico. Era Stefano».

Come si può convivere con un trauma così grande?

«Mi aiuta uno psicologo, e la fede. Il dramma della tragedia l'ho messo un po' da parte. Il vero trauma è stato perdere lui. Finora mi sono concen-

In ospedale

Ricordo mio papà inginocchiato accanto a me, mi accarezzava e piangeva

trata su quello: cercare di accettare la sua perdita. Ma è difficile, fa male».

È tornata a Rigopiano?

«Due volte, con le amiche. È stato un po' come andare a trovare Stefano che è stato cremato ed è a casa sua. Andare lì sarebbe troppo doloroso. Troppe emozioni da gestire».

Conserva messaggi, foto?

«Ho cancellato tutto, le fotografie le ho scaricate su una memoria esterna. Questa è la casa dei miei. Nella mia stanza c'era una sua foto e io non ho voluto entrarci per due mesi. Poi l'ho tolta e ho ripreso a dormire. Mi sono cancellata dai social, ho chiuso il profilo Facebook. Non voglio che capiti per caso di averlo di fronte a me, non voglio inciampare nell'immagine del suo volto, non voglio che mi guardi dallo schermo del telefonino quando lo accendo. E invece voglio andare a cercarlo io ogni volta che ne sento il bisogno. È una cosa fra me e lui. Se n'è andato, sì, ma non mi ha mai lasciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA